LA PRESENZA DEI BENEDETTINI A CALTABELLOTTA E UN LORO AUSPICABILE RITORNO

Di Giuseppe Rizzuti

LA LORO PRESENZA A CALTABELLOTTA ERA INIZIATA NELL'XI SECOLO ALL'EPOCA DI RUGGERO IL NORMANNO E CESSATA TRAUMATICAMENTE NEL 1866 CON LA CHIUSURA DI TUTTI I MONASTERI IN ITALIA A SEGUITO DELLE COSIDDETTE "LEGGI EVERSIVE". IL LORO MOTTO È "ORA ET LABORA".
PARE CHE SIA POSSIBILE UN LORO RITORNO NELLA NOSTRA COMUNITÀ.

Non è molto difficile parlare della presenza Benedettina a Caltabellotta essendovi tracce indelebili del loro "passaggio" durato parecchi secoli. Primi fra tutti i ruderi della chiesa di S. Benedetto, con convento annesso, edificati nell'XI secolo, i quali peraltro danno il nome all'intera contrada che coincide con la vasta area archeologica dove si celerebbero i resti dell'antica Triokala, città importante dell'antichità distrutta dai Romani all'epoca della I guerra Punica.
Anche all'interno del centro storico vi sono altre loro testimonianze come il Complesso della Badia, che era un convento di suore Benedettine chiuso nel 1866 a seguito della legge Siccardi. Nelle adiacenze vi sono, inoltre, come ricordato da una lapide della toponomastica cittadina, i resti del cosiddetto monastero benedettino maschile, aperto all'epoca in cui i frati decisero di lasciare la casa fuori città e di rientrare all'interno del centro abitato per essere più vicini alla gente.
In sintesi la loro presenza a Caltabellotta era iniziata nell'XI secolo all'epoca di Ruggero il Normanno e terminò traumaticamente nel 1866 con la chiusura e relativa confisca di tutti i monasteri in Italia a seguito delle cosiddette "leggi eversive". In pratica una presenza durata oltre sei secoli.
Molto conosciuto fu il ruolo che svolsero in campo culturale: la regola benedettina, infatti, imponeva e impone molte ore di studio e di meditazione e un paziente lavoro di ricopiatura di testi antichi, non solo religiosi ma anche scientifici e letterari. Sicuramente la presenza benedettina in una comunità era una ricchezza in quanto erano frati colti, dediti allo studio e quindi il loro pensiero e la loro voce costituiva guida spirituale molto ascoltata da tutti. Tra l'altro il loro elevato livello culturale e la loro capillare diffusione sul territorio indusse Carlo Magno ad affidare proprio ai Benedettini il compito di organizzare in tutto il suo regno un sistema regolare di istruzione.

La notizia circolata l'anno scorso circa un loro possibile ritorno a Caltabellotta risulta essere veritiera.

Sull'argomento vi sono dei colloqui in itinere fra la Curia Arcivescovile di Agrigento e le gerarchie Benedettine in Sicilia. Ricordiamo che i Benedettini sono presenti nell'Isola a Catania e a S. Martino delle Scale.

Il problema principale è la loro sistemazione in un luogo consono al loro stato monacale. La scelta primaria poteva essere l'Eremo di S. Pellegrino, che presenta qualche difficoltà pratica in quanto non era stato allestito per essere riabitato da frati, ma per uso museale del grosso complesso architettonico. Tuttavia in una fase transitoria si potrebbe pensare ad una collocazione diversa come la Badia, peraltro completa di arredamento e attualmente inutilizzata e che, temporaneamente, sarebbe una buona soluzione.

Il problema però consiste nel fatto che mentre l'Eremo di S. Pellegrino è di proprietà della Curia e quest'ultima ne può disporre come crede, l'ex convento della Badia appartiene al Centro Servizi Sociali "A. Rizzuti Caruso - Sacro Cuore" per cui occorre un accordo fra i due organismi, magari con l'intervento di mediazione del Comune di Caltabellotta e dell'Arciprete Marciante.

Una soluzione però bisogna trovarla. E subito. Anche perché in un'epoca in cui tanti abitanti cercano di andar via da Caltabellotta dal momento in cui un gruppo di religiosi di alto livello desiderano venire qui, bisognerebbe fare di tutto per farli arrivare. Non va dimenticato infatti che proprio il Convento della Badia era in passato di loro proprietà, abitato nell'Ottocento da suore benedettine la cui superiora veniva chiamata Madre Badessa e la cui struttura prendeva il nome di Badìa.

Per quanto attiene l'Eremo di S. Pellegrino va tenuto presente che esiste un progetto redatto qualche anno fa dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Agrigento che prevede la sistemazione della strada di accesso, la realizzazione del muro di sostegno puntellato sotto la chiesa e altre opere di completamento interno, che con opportune modifiche potrebbe rendere l'Eremo abitabile dai frati. Solo che da quando il sottoscritto è andato in pensione tutto si è fermato.

Mi permetto solamente di ricordare a Padre Marciante che sarebbe opportuno un incontro con i nuovi vertici della Soprintendenza per far sì che quel progetto venga tolto dal dimenticatoio dove è caduto e lo si faccia ritornare fra le priorità della Soprintendenza e della stessa Curia Arcivescovile di Agrigento.

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

le notizie del territorio

in tempo reale